

Un figlio con embrioni del marito morto

► Congelati 19 anni fa, il Tribunale di Bologna dà il via libera al trasferimento nell'utero di una donna ora rimasta vedova ► Tenterà la maternità a cinquant'anni: sarà una continuazione dell'amore tra me e il mio uomo. I giudici: non viola la legge 40

LA SENTENZA

ROMA Da 19 anni quegli embrioni congelati nell'azoto aspettano di essere trasferiti nell'utero della donna. Ieri il Tribunale civile di Bologna ha finalmente dato il via libera, anche se nel frattempo il marito della signora è morto. Due anni dopo la scomparsa dell'uomo, nel 2013, la signora residente nel Ferrarese e che oggi ha 50 anni, ha cercato di avere una gravidanza con gli embrioni crioconservati, ma in primo grado il suo ricorso era stato rigettato. Ora è arrivato l'ok e il tribunale ha imposto al policlinico Sant'Orsola di Bologna di provvedere immediatamente al trasferimento in utero di quegli embrioni prodotti nel 1996, prima delle legge 40 sulla fecondazione assistita.

LA MOTIVAZIONE

Secondo i giudici se è vero che la legge del 2004 vieta in Italia la crioconservazione di embrioni, per ciò che riguarda le situazioni già esistenti «in caso di embrioni crioconservati, ma non abbandonati, la donna ha sempre il diritto di ottenere il trasferimento». E per questo va accolto il ricorso. La coppia nel 1996 si era rivolta al centro di

NEL 2013 L'OSPEDALE SANT'ORSOLA RIFIUTÒ LA RICHIESTA MONSIGNOR PEGORARO: «LA VITA POST-MORTEM? UN PARADOSSO»

fecondazione del Sant'Orsola. Quell'anno fece un intervento ma l'impianto non riuscì. I restanti otto embrioni furono congelati con il consenso dei due. In seguito, anche per una malattia dell'uomo, la coppia non ci riprovò ma gli embrioni sono rimasti crioconservati e ogni anno, fino al 2010, i due hanno confermato la volontà di mantenere gli embrioni. Nel 2013 la donna rimasta vedova si rivolse nuovamente al centro di procreazione dell'ospedale ma la direzione negò il trasferimento per un'interpretazione della legge 40, secondo cui doveva sussistere la permanenza in vita di entrambi i coniugi.

Nella sentenza di ieri i giudici scrivono che, vista l'età della donna e le maggiori difficoltà proporzionate al progredire dell'età, è necessario provvedere in via d'urgenza, non potendo la 50enne «attendere il normale esito di un procedimento civile ordinario».

LE REAZIONI

«Non mi aspettavo questa decisione - ha dichiarato la donna - L'ho fatto perché spinta da una grande speranza nella maternità, che vedo come la continuazione dell'amore tra me e mio marito. Tuttavia sono consapevole che non è facile a 50 anni restare incinta». Ma per i medici l'obiettivo se pur difficile non è impossibile. «Anche dopo 19 anni dal loro congelamento gli embrioni possono dare luogo a una gravidanza evolutiva» ha spiegato Claudio Giorlandino, ginecologo e segretario della Sidip Italian College of Fetal Maternal Medicine. E in effetti alcuni precedenti confermano il cauto ottimismo. Immediate sono arrivate le rea-

La fecondazione assistita in Italia

Dati Ministero della Salute relativi al 2011

IL GLOSSARIO

Procreazione medicalmente assistita (PMA)
Procedure mediche che supportano la funzione procreativa al fine di consentire o di aumentare le probabilità di concepimento e d'impianto di una gravidanza

Crioconservazione
Ovociti o embrioni sono conservati a una temperatura di -196°C per essere eventualmente utilizzati in un secondo tempo

A fresco

Nella procedura si utilizzano sia ovociti che embrioni non crioconservati

Da scongelamento

Si utilizzano ovociti o embrioni crioconservati e quindi scongelati

Dati in percentuale

TECNICHE DI PMA UTILIZZATE DAI CENTRI ITALIANI

A fresco

87,9



Scongelo embrioni

8,1

Scongelo ovociti

3,9

GRAVIDANZE OTTENUTE

A fresco

25,9

Scongelo embrioni

18,9

Scongelo ovociti

17,5

CENTRI CHE USANO LA CRIOCONSERVAZIONE

Di ovociti

70,4

Di embrioni

74,3

ESITI NEGATIVI IN BASE ALL'ETÀ DELLA DONNA

Fino a 34

19,4

35-39

25,8

40-42

37,8

da 43

55,2

Media

25,5

ANSA - centimetri



VENUTI DAL FREDDO

Gli embrioni vengono conservati nell'azoto liquido a una temperatura di 196 gradi centigradi sotto lo zero. In alcuni casi hanno portato a una gravidanza anche dopo anni di attesa

zioni. Per monsignor Renzo Pegoraro, Cancelliere della Pontificia Accademia per la Vita, l'impianto di embrioni post mortem «è un paradosso, un'aporia. Per l'ennesima volta l'applicazione della tecnologia causa situazioni difficili da risolvere e le norme non sono chiare». Per Filomena Gallo, segretario dell'Associazione Luca Coscioni, invece, «quella di oggi è una notizia importante perché tutela il diritto della donna ad accedere alla procreazione assistita. Ma ora è necessario che il Parlamento affronti al più presto la riforma della legge 40».

Laura Mattioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scambiate nella culla dall'infermiera Alle famiglie 2 milioni di risarcimento

► Ora hanno venti anni resteranno con i genitori che le hanno cresciute

LA STORIA

PARIGI Una storia raccontata tante volte nei film è accaduta nel Sud della Francia. Due bambine appena nate, hanno condiviso la stessa incubatrice per una mancanza di attrezzature in ospedale, ma le loro identità sono state accidentalmente scambiate. E oggi, dieci anni dopo, ai genitori è stato comunicato che quelle bambine che hanno cresciuto e amato per tutto questo tempo non sono le loro figlie biologiche. Sul caso si è pronunciato il tribunale della città di Grasse: le due ragazze, oggi bentenni, resteranno ciascuna con i propri genitori acquisiti, ma i giudici hanno riconosciuto alle famiglie un sostanzioso risarcimento: quasi 2 milioni di euro, a fronte di una richie-

sta iniziale per la verità molto superiore, ben 12 milioni di euro.

La storia di Mathilde e Manon, inizia nel 1994 in una clinica di Cannes. A entrambe le neonate vengono diagnosticati problemi di itterizia, perciò vengono entrambe messe nella stessa incubatrice per una sessione di trattamento di fototerapia. Secondo quanto ricostruito dall'inchiesta, pare che il personale della clinica non abbia messo al braccio delle bambine nessun braccialetto di riconoscimento. Quando vengono restituite ai genitori, questi si accorgono che qualcosa non va, e tuttavia non insistono, anche perché i medici li rassicurano, è tut-

IL TEST DEL DNA CHIESTO DA UN PADRE PERCHÉ LA FIGLIA NON GLI SOMIGLIAVA LA MADRE: «ORA MI SENTO SOLLEVATA»

to a posto, questa è vostra figlia. E così sono andati casa con le bambine sbagliate.

La verità emerge nel 2004. Il padre di Manon la vedeva troppo diversa dal resto della famiglia, anche in paese cominciano a girare voci antipatiche, qualcuno fa una battuta, Manon diventa «la figlia del fattore». Perciò i genitori si decidono a fare il test del Dna. La risposta è scioccante: la ragazza non è figlia di nessuno dei due. La coppia si mette quindi in contatto con i genitori biologici della bambina e porta il caso in tribunale. «Se è capitato a noi, può capitare anche ad altre coppie. Non auguro a nessuno di vivere un'esperienza del genere», ha commentato Sophie Serrano, mamma di Manon, parlando con i media francesi. Ma sua ragazza ha deciso di non abbandonarla, e anche l'altra figlia, quella biologica, Mathilde, ha scelto di restare con la famiglia che l'ha cresciuta.

LA RESPONSABILE

La clinica che aveva combinato il guaio, nel frattempo, ha chiuso l'attività, non esiste più. Secondo la versione riportata da un legale della società, l'errore sarebbe stato commesso da un'infermiera che non ha seguito i protocolli previsti. Infermiera che, a quanto pare, aveva problemi di alcolismo. «Ora che la responsabilità della clinica è riconosciuta, mi sento sollevata. Non dovrò più scusarmi, rendere conto, è un sollievo» confessa Sophie. Il risarcimento di 1 milione e 880 mila euro sarà così ripartito: 400 mila a testa per le due figlie, 300 mila per ciascuno dei tre genitori coinvolti nel procedimento, 60 mila euro per i tre fratelli.

Fr. Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sophie Serrano (a destra) con la figlia non biologica Manon